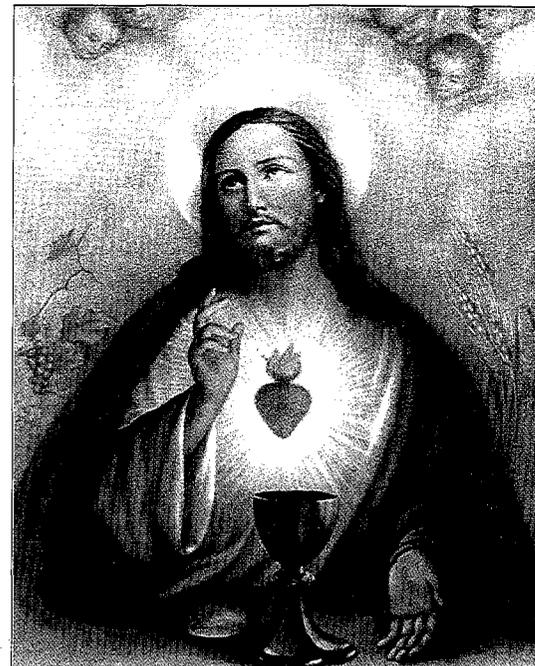




*Madre
del Perpetuo Soccorso
prega per noi*



*Cuore Eucaristico di Gesù
infiamma
ogni cuore d'amore per te*

COME SI RAGGIUNGE LA BASILICA

In macchina: Autostrada Salerno-Napoli: uscita dal casello Nocera-Pagani. Distanza dalla Basilica Km. 3. Autostrada Caserta-Salerno: uscita dal casello di Pagani. Distanza dalla Basilica Km. 5.

In autobus: da Salerno ferrovia: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Napoli ferrovia: partenza ogni 30 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Pompei-Villa dei Misteri: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica.

In treno: Linea Napoli-Salerno: diversi treni fermano a Pagani. Distanza dalla stazione alla Basilica Km. 2.

ORARIO DELLE SS: MESSE

Festivo: al mattino: ore 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30

al pomeriggio: ore 18.00 (ora solare) - 19.00 (ora legale)

Feriale: al mattino: ore 7.00 - 8.30

al pomeriggio: ore 18.00 (ora solare) - 19.00 (ora legale)

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio di Pagani 84016 (SA)
PORT PAYE' - TASSA PAGATA - SALERNO - ITALY

S. Alfonso 4



S. Alfonso - Periodico bimestrale - 84016 Pagani (SA) - Anno XVI - 2002
Spedizione in abb. postale - art. 2, comma 20, lettera C, legge n. 662/1996 - Filiale di Salerno

S. ALFONSO

Periodico bimestrale della
PARROCCHIA S. ALFONSO
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

Editrice:

PARROCCHIA S. ALFONSO
Sped. in abbonamento postale
Periodico - 50%
Autorizz. Tribunale di Salerno
del 20-2-1987

Direttore responsabile:

P. ANTONIO PASQUARELLI

Redazione:

P. SALVATORE BRUGNANO

Collaboratori:

P. ENRICO MARCIANO
P. MAURIZIO IANNUARIO
ANNA MARESCA

Direzione e Amministrazione:

Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)
(tel. 081 916162 - 081 916054)

C.C.P. 18695841

intestato a

Periodico S. Alfonso
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

e-mail: santalfonso@netfly.it
sito internet: santalfonso.it

Abbonamento

Annuale: 10 Euro
Sostenitore: 15 Euro
Benefattore: 30 Euro

Stampa e Spedizione:

Valsele Tipografica srl
83040 MATERDOMINI (AV)

con approvazione
ecclesiastica dei Superiori

In questo numero

Confessarsi... è bello.....	1
S. Alfonso ci scrive sulla consolazione.....	2
Umiltà eroica di S. Alfonso.....	4
Due soste per la famiglia /3:.....	8
S. Alfonso e il mondo rurale.....	10
Le nuove frontiere della missione.....	14
Madagascar: protocollo d'intesa.....	16
Il Cuore Eucaristico di Gesù:	
L'eucaristia nei Pastori di oggi/ 3 (Antonio Cantisani).....	18
Maria e il suo tempo: fidanzamento, nozze, alimentazione.....	21
Il nostro apostolato.....	24
Laici Associati Redentoristi /3.....	26
S. Alfonso e i suoi devoti.....	30
Ricordiamo i nostri defunti.....	31
Libri, sussidi.....	32

In copertina

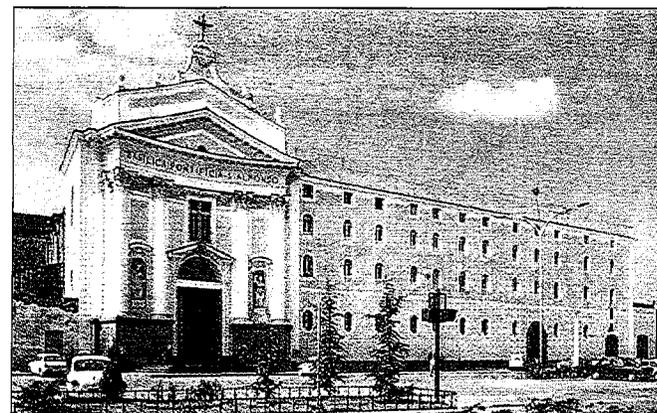
S. Alfonso Maria de Liguori

Vetrata della Cappella della Casa redentorista

Bruxelles-Jette

**Invitiamo
i nostri lettori a
sostenere il Periodico per il
2002**

Ai LETTORI E AGLI AMICI



La Basilica S. Alfonso a Pagani

Confessarsi... è bello

Durante la scorsa festa di S. Alfonso è stata inaugurata la **Sala (Cappella) per le Confessioni**, allestita nei locali attigui alla Basilica (*vedi foto a pag. 30*). I fedeli hanno mostrato di gradire moltissimo questo luogo riservato alla celebrazione di un Sacramento che richiede principalmente l'ascolto e un ascolto riservato. Contrariamente a molti benpensanti che ritengono questo sacramento ormai non più... necessario, i nostri fedeli, che vengono da tutto l'Agro nocerino-sarnese, lo frequentano con gioia e hanno mostrato segni di apprezzamento per la nuova opera.

E qui ritorna alla mente l'invito accorato che il papa Giovanni Paolo II ha fatto ai sacerdoti nella lettera loro inviata il giovedì santo di quest'anno: riscoprire personalmente e a far riscoprire la bellezza del sacramento della Riconciliazione che per diversi motivi soffre da alcuni decenni di una certa crisi.

"Non posso non ricordare con intima gioia i segnali positivi che, specialmente nell'Anno giubilare, hanno mostrato come questo Sacramento, adeguatamente presentato e celebrato, possa essere riscoperto largamente anche dai giovani. Una tale riscoperta è sicuramente favorita dall'esigenza di comunicazione personale, oggi resa sempre più difficile dai ritmi frenetici della società tecnologica, ma proprio per questo sentita sempre di più come un bisogno vitale. Certo, a questo bisogno si può venire incontro in vari modi. Ma come non riconoscere che il sacramento della Riconciliazione, pur non confondendosi con le varie terapie di tipo psicologico, offre quasi per sovrabbondanza una risposta significativa anche a questa esigenza? Lo fa mettendo il penitente in rapporto con il cuore misericordioso di Dio attraverso il volto amico di un fratello. Sì, davvero grande è la sapienza di Dio, che, con l'istituzione di questo Sacramento, ha provveduto anche a un bisogno profondo e ineliminabile del cuore umano".

Non sempre si viene preparati alla confessione e non tutti vengono a confessarsi spinti dalla coscienza del peccato: alcuni sono spinti dal bisogno di essere ascoltati, altri dall'esigenza di avere un consiglio; per molti, c'è il bisogno autentico di ristabilire un rapporto con Dio, ma si confessano senza prendere sufficiente coscienza degli impegni che ne derivano, e magari facendo un esame di coscienza molto riduttivo, per mancanza di formazione sulle implicazioni di una vita morale ispirata al Vangelo. Occorre fare di più in questa direzione.

I Missionari Redentoristi, in tutto il mondo, continuano la preziosa eredità lasciata loro dal Fondatore: aiutare le persone ad incontrare Dio in questo sacramento.

I Missionari Redentoristi di Pagani

S. Alfonso ci scrive...

... sulla consolazione



Dio è la nostra c.

* E così quietati e, ti prego, questa mia venuta non me la nominare più. Quietati: Dio ti vuole staccata da tutte, tutte, tutte le creature, ed egli solo vuol essere il tuo compagno e la tua consolazione. (*Lettere, Vol. I, p. 57*)

* Voi temete delle cose che mi scrivete, ed io temo che il Signore, per la vostra pusillanimità, vi abbia da togliere dallo stato di purga, in cui ora vi tiene per farvi tutta sua. Io vi assicuro, in mia coscienza, che voi state in grazia di Dio e che amate Dio, e Dio ama voi. Se vedeste, or che leggete questa mia, l'amore che vi porta l'immenso Bene, ora andereste morta di consolazione. Dalle cose che mi scrivete, vedo che Iddio, per sua bontà, vuole sollevarvi in uno stato più sublime d'amore. Perciò voi non ci mettete impedimento. (*Lettere, Vol. I, p. 219*)

* È cosa certa che, quando ci scostiamo da Dio, Dio si scosta da noi, e fioccano le tentazioni e i difetti. Io non chiamo difetti le desolazioni di spirito. Quando l'anima sta rassegnata e non lascia la comunione ed i suoi soliti esercizi, più si avvanza nella perfezione e si fa più cara a Dio, che se fosse piena di consolazione spirituale. Via su,

facciamoci animo: ripigliamo di nuovo tutti gli esercizi e specialmente la comunione, e non cerchiamo consolazioni. (*Lettere, Vol. II, p. 170*)

Io vi aspettava qui per darvi l'ultima benedizione e gli ultimi ricordi, giacché è miracolo della bontà del Signore che io viva un altro poco di tempo per piangere le mie colpe; ma sia sempre benedetto il Signore Iddio, a cui non è piaciuto darmi questa consolazione, che io per altro non meritava! (*Lettere, Vol. II, p. 531*)

Saper rinunciare alle c. "sensibili"

* Contentati per ora della volontà di Gesù Cristo; tanto più che ora la venuta mia non la conosco necessaria per lo spirito tuo, benché vedo che ti sarebbe di consolazione sensibile; ma tutte queste consolazioni l'hai sempre da sacrificare all'amore di Gesù, che visse sempre desolato da ogni consolazione su questa terra. (*Lettere, Vol. I, p. 51*)

* Non lasciate la solita orazione, ed in quella aiutatevi sempre colle preghiere, ancorché repliciate una sola preghiera. Non lasciate la lezione, la visita, e soprattutto la comunione col solito ringraziamento. E fate tutto colla punta della volontà di dar

gusto a Dio, senza vostra consolazione e sollievo. (*Lettere, Vol. II, p. 174*)

* Avrei certamente a caro di vederla qui, prima che io parta per Napoli per li consaputi affari della Congregazione, il che sarà dopo il primo dell'anno, o dopo l'Epifania. Ma, torno a dire, non voglio che V. C. stia con angustia: se non potrò avere questa consolazione, la sacrifico a Gesù Cristo. Sappiate però che qui vi stanno aspettando tutti con le braccia aperte. D. Paolo [Cafaro] specialmente e [D. Girolamo] Ferrara hanno avuta una consolazione indicibile. Oggi tutti i novizi fanno la comunione per V. C., acciocché Gesù Cristo sopisca tutti i suoi affari più necessari, acciò possa presto ritirarsi. (*Lettere, Vol. I, p. 141*)

Non cercare c. "superflue"

* L'orazione già si fa al coro; la visita al coro. Che bisogno vi è di mettere il Venerabile anche al noviziato? Serve per consolazione. Ma abbiate pazienza, privatevi di questa consolazione. Se non l'avete posto, non occorre metterlo; e se l'avete posto, levatelo. (*Lettere, Vol. I, p. 337*)

* Ora vengono due belle feste di fuoco, dello Spirito Santo e del SS. Sacramento. Cercate dunque fuoco, ma fuoco non di consolazioni, ma di santo amore; e l'amore consiste nell'amar Dio senza consolazione: ed allora, benché non si provano dolcezze, si prova però la bella pace, che non si gode che da quelle anime che vogliono solo Dio. (*Lettere, Vol. II, p. 170*)

* A questa tua però ora poco ho che rispondere, mentre appena mi dici che seguiti l'orazione e che stai desolata: tutte due cose di molta mia consolazione. Seguita dunque, e a Gesù Cristo non cercar mai consolazione, anzi ogni giorno fatti una visita a parte, di rinuncia, cioè per rinunciarli

tutte, tutte le consolazioni e tutte le creature. E seguita a pregare per me Gesù Cristo; pregalo specialmente che mi spogli della mia volontà, acciocché mi unisca tutto colla sua. (*Lettere, Vol. III, p. 670*)

Consolarsi della c. altrui

Dite a Fratello Castaldo che mi consolo della sua consolazione; che preghi Iddio per me. (*Lettere, Vol. I, p. 335*)

Non fermarsi alle c. "umane"

Ecc.ma Signora, io vi compatisco e non tanto per la consolazione, che sinora non ha potuto avere, di partorire un maschio, quanto per l'indiscretezza de' parenti che le accrescono l'afflizione col lamentarsi della maledizione, come chiamano, della mancanza del maschio, come V. E. ne fosse causa. Io spero ch'ella stia rassegnata alla volontà di Dio e con ciò accumuli meriti per lo paradiso. Perciò prego V. E. a farsi una risata di questi lamenti. Seguiti a star sempre unita colla volontà di Dio, e quando sente questi spropositati lamenti risponda: "Io voglio quel che vuole Dio", e seguiti a starsi nella sua pace. (*Alla Principessa Michela Gaeta, in Spic. Hist. 11 (1963) pp. 14-16, n. 8*)

I santi sono per la nostra c.

Onde mi sono inteso spinto a pregare V. Santità, siccome ne la supplico, di procedere alla sua [p. Leonardo di Porto Maurizio] beatificazione, sperandosi ch'ella debba riscuire di gran consolazione e profitto a tutto il mondo cristiano, e specialmente a tutte quelle province, dove il Servo di Dio si è impiegato a spargere la Divina parola e l'odore si grande de' suoi santi esempi. (*Lettere, Vol. I, p. 474*)

a cura di P. Salvatore Brugnano

Alcune virtù di S. Alfonso nelle testimonianze dei Processi /3

Umiltà eroica

L'UMILTÀ è virtù fondamentale per la vita del cristiano. Dice il Catechismo degli Adulti: «Se vivere da figli di Dio è cooperare con lo Spirito, la nostra attenzione a lui si sostanzia di umiltà, docilità e fiducia. Umili, perché senza di lui niente è nell'uomo, niente senza colpa; docili, perché è lui che conosce i benevoli disegni... Questa umile consapevolezza costituisce il fondamento permanente del nostro cammino: «Il primo passo è l'umiltà; il secondo passo è ancora l'umiltà; il terzo ancora l'umiltà; e per quanto tu chieda, io darò sempre la stessa risposta: l'umiltà», diceva S. Agostino. (814, 932).

Dai Processi presentiamo ai lettori, nella forma originale, solo alcune delle numerose testimonianze.

Un panegirico della sua umiltà

L'umiltà di Monsig. Di Liguori fu la più soda e profonda, e la più sincera, e disinvolta, che desiderasse si possa in un'Anima Santa. Sempre ebbe di sé, e delle cose sue un concetto tanto basso, che non degnava né sé, né le cose sue d'altra occhiata, che di quella del niente. Sebbene fosse stato egli adornato da Dio di tanti doni, e virtù, di vita innocente, e santa, e di bravi talenti, pure stimavasi peccatore, al quale si dovesse ogni dispreggio, onde gli sembrava un niente, quanto pativa...

Pregava il Signore, ed usava straordinaria diligenza, che non fosse stimato nel Mondo per li doni, che aveva ricevuti da Dio, né si moveva né punto, né poco, qualora era stimato degno di sospettarsene. Di fatti tutti quelli, che lo trattavano l'hanno conosciuto, ed ammirato, come un Santo nascosto, tutto interno, tutto impegnato a coprire le opere virtuose, e prodigiose, che faceva, e quel che è più, nascondeva la stessa umiltà...

Conoscendo egli benissimo, che bene allo spesso veniva altamente stimato dalle persone, che per mezzo suo ricevevano lume, grazia, pace interna, forza, ajuto, consolazione, divozione, e liberazione da travagli anche per via soprannaturale, compensava con un'altra santa industria

questa stima, cioè con mostrarsi semplicetto, imperito, poco accorto, e sovente, come un Bambino di pochi anni. D'onde poi nasceva, che d'alcuni, i quali non penetravano il fondo della sua virtù, era deriso, e disprezzato, e stimato da poco, e ciò specialmente gl'avveniva in qualche maniera con uomini di vaglia, che venivano a bella posta per esplorarlo. Ma quando la gloria di Dio, il bene delle Anime, e l'obbligo suo altrimenti richiedevano, allora si vedeva dentro la stessa sua tranquillità, e sazia semplicità esser uomo di grande impegno, di pronto, e sano consiglio, e di prudenza straordinaria, e superiore non poco a molti altri uomini, perché prudenza sovrumana, la quale si chiama *Scienza de' Santi*, a differenza dell'umana, la quale altro non è, se non provata follia dinanzi a Dio...

Per la sua grande umiltà, né in gioventù, né in vecchiazza, né co' suoi, né con gli estranei, né con giovani, né con vecchi, né con Sudditi, né co' Superiori, né con uguali, né con figli Spirituali, né con dotti, né con ignoranti parlò mai in aria di Maestro, ma sempre in un portamento civilissimo, rispettoso, e soave, certe volte domandando, ed interrogando o facendo uscire dalla bocca, a chi udiva quel che egli avrebbe voluto dire: altre volte raccontando cose dette da altri, o fatti accaduti, e con pochissime parole

positive, accompagnate, come si deve credere a motivo del suo spirito di contemplazione, coll'orazione a Dio, che come ho riferito altrove, tenne sempre a sé presente.

Con questi modi si privava egli dell'onore, che l'avrebbe recato il suo gran sapere, il quale veniva più da Dio, che dallo studio. Usava ancora ogni industria pel celare i doni di Dio tanto spirituali, quanto naturali, e quelli acquistati col suo studio, e colla esperienza, dove non era precisa necessità di adoperarli, non in altre occasioni operandoli, se non quando era necessario per la gloria di Dio, e bene del prossimo. Non si fece mai avanti, né procurò mai protezione, né la stima propria presso i superiori, anzi non si difendeva in niuna cosa, che se li opponesse, e proibiva a suoi, che lo difendessero, ne parlassero di lui, avendo sempre dato a conoscere, che esso altro non voleva, se non l'onore di Dio, e che poco curava la propria abiezione.

Esercitò una grand'umiltà verso le persone anche più vili ne' fatti, nelle parole, e nel tratto, quale suo tratto dolce, soave, e giocondo, e pacifico mai lasciava non meno, quando era non curato, o era disprezzato, che quando se li facevano onori grandissimi, anche per le strade, dove uscivano tutti i divoti fedeli dalle case loro...

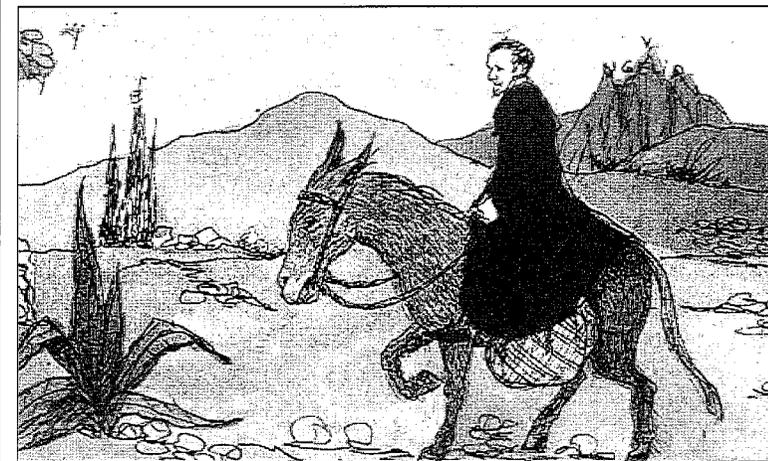
Conversava volentieri con poveri, e cogli Idiotti, benché lo facesse con brevità cortese, e con serietà benigna, per cui avevano con lui gran confidenza, massimamente perché di

cuore gli aiutava, e procurava farli da altri aiutare a tenere delle particolarità deposte. Dove poi non importava l'onore di Dio, ed il bene del prossimo, si mostrava credulo, e meno istruito di loro, e non si tediava dell'ignoranza, e dell'importunità, sebbene poi, quando li pareva, che potevano esser soddisfatti cortesemente li licenziava...

Fu sempre umile di una maniera però sempre disinvolta, e mai affettata, rispettando tutti, non riprendendo veruno aspramente, e alteratamente, non discreditando veruno, né giudicando le operazioni altrui, o palesando il giudizio, che alle volte internamente ne faceva giusto, ragionevole per non prevenire il giudizio legittimo, godendo d'incontrare congiunture d'essere umiliato, ed essere ad altri inferiore, come da fatti da me deposti in particolare... (Testimonianza del P. Andrea Villani, compagno e confessore del Santo, di anni 83).

Vestiva come i poveri

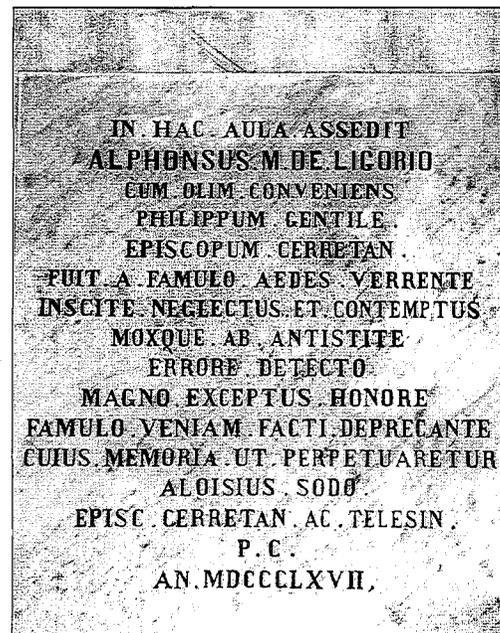
* Compariva con vesti poverissime, vili, e rattoppate affinché chi lo vedesse, l'avesse giudicato un mendico, e come tale l'avesse disprezzato, e vilipeso, e prima di esser Vescovo non andava in carrozza, né in calesse, ma sopra un somaro non solo per le campagne, ma eziando dentro la stessa Città di Napoli. Andando in una Missione con li suoi Compagni, ed andando costoro in calesse, ed egli a cavallo



L'asino, il mulo o il cavallo furono i mezzi di trasporto usati di preferenza da S. Alfonso. Anche da vescovo faceva volentieri a meno della carrozza finché ne fu in grado fisicamente. A Solopaca (BN) ancora oggi viene ricordato un viottolo che S. Alfonso percorreva a dorso di asino quando giungeva in visita alla Comunità.

ad un somaro fu stimato essere il cuoco de' Missionarj, e pure era il di loro Superiore generale (*Testimonianza del P. Giovanni Mazzini, compagno e confessore del Santo, di anni 83*).

* Sempre godè di andare con vesti povere, e rappezzate a segno che sembrava un mendico, e vi andò sopra un vile giumento. Quando volendo entrare nell'assemblea di tutti i Cavalieri [al Sedile di Portanuova], credendo il portinajo esser egli un povero, che voleva la limosina, l'impedì l'ingresso, ed egli niente commosso senza dire chi fosse, e per che fine dovesse entrare, godendo al maggior segno di quel disprezzo, si tratteneva avanti la porta in silenzio, compostezza, ed umiltà quando accortosi per casualità di tal fatto un di quei Cavalieri del Sedile lo andò a prendere con segni di alta stima, e lo condusse nell'assemblea (*Testimonianza del P. Domenico Corsano, confessore del Santo per 12 anni, di anni 72*).



Pasquale, domestico del Vescovo di Cerreto, scambiando S. Alfonso per un mendicante, non lo annunziò al Vescovo. Questi, uscito casualmente dalla sua stanza e visto il Santo, lo saluta con grande venerazione. (La lapide marmorea nella sala di attesa dell'Episcopio di Cerreto ricorda l'episodio).

* Ho inteso raccontare dallo stesso servitore di Monsignor Gentile Vescovo di Cerreto chiamato Pasquale, non ricordandomi il Casato, che essendo andato il Servo di Dio a visitare il di Lui Padrone detto Monsignor Gentile, Egli vedendolo tutto lacero con una barba lunga lo giudicò vagabondo, ne volle farlo entrare dal Vescovo, anzi scopando l'anticamera appostamente verso di Lui l'immondezza, il che dal Servo di Dio fu sopportato con eroica pazienza, senza mai dire chi era: essendosene poi accorto il Vescovo, ne li disse parola dell'insulto fattoli dal suo Servitore. (*Testimonianza del P. Pietro Volpicelli, redentorista, confessore del Santo, di anni 50*).

Il suo ritratto a lungo cercato

Al Signore Remondini, Stampatore di Venezia, che aveva scritto al Servo di Dio, richiedendoli il suo ritratto, che metter voleva avanti alle sue opere, il Servo di Dio non solo non ce lo mandò, ma li rispose ancora di aver pregato i suoi Fratelli della nostra Congregazione, che dopo la sua morte avessero buttato il suo corpo dentro un letamajo. Ma il detto Remondini dopo la morte del Servo di Dio fece fare un *rametto* [incisione su rame], ed ha posto la figura del Servo di Dio avanti li suoi libri da Lui stampati (*Testimonianza del P. Domenico Corsano, confessore del Santo per 12 anni, di anni 72*).

Richiesta di miracoli...

Ogni volta, che era chiamato a confessare infermi, prima si consigliava, se doveva o no andarvi, ed alle volte ritornando in Casa, diceva: *Io mi credevo, che volesse confessarsi l'Infermo; e quello voleva miracoli di essere risanato dal male, che pativa: Io miracoli non ne so fare, perché non sono Santo, ma peccatore.*

(*Testimonianza del P. Domenico Corsano, confessore del Santo per 12 anni, di anni 72*).

Essere vescovo...

Per motivo della sua profonda umiltà rinunciò la primogenitura, al foro, alle ricchezze, ed ebbe sempre un gran orrore alle dignità ecclesia-

Preghiera a S. Alfonso

O glorioso e amatissimo S. Alfonso, che tanto hai operato per assicurare agli uomini i frutti della Redenzione, vedi le necessità delle nostre anime e soccorrici.

Ottienici quell'ardente amore verso Gesù e Maria, di cui il tuo cuore fu sempre così infiammato.

Aiutaci a conformare sempre la nostra vita alla divina Volontà e impetraci dal Signore la santa perseveranza nella preghiera e nel servizio dei fratelli.

Accompagnaci con la tua protezione nelle prove della vita fino a quando non ci vedrai insieme a te, in paradiso, a lodare per sempre il tuo e nostro Signore. Amen.

stiche, e si maravigliava molto di coloro, che le pretendevano, quando veniva impegnato a scrivere per farle ottenere, e mi ricordo specialmente il dispiacere intollerabile, che soffriva di un certo Soggetto, che sempre lo flottava [spingeva] a scrivere in Roma a Cardinali a di costui favore, tanto è vero, che quando sentiva la morte di qualche Vescovo sudava freddo nel pensare le seccature doveva soggiacere per l'impegni che li doveva fare il detto Soggetto, nonostante che molte volte per mezzo mio l'avesse fatto sentire, che mai sarebbe stato Vescovo, perché Dio non lo chiamava in tal Dignità per la sua tepidezza, ed avarizia, come in effetto si è veduto, e spesse volte, quando mi dettava le lettere, esclamava, guardando il Cielo: «*Oh Dio! Io non ho saputo più che fare per non esser Vescovo, ed Egli non sa più che inventare per esserlo*».

(*Testimonianza di don Felice Verzella, segretario e confessore del Santo, di anni 59*).

Umiltà è dignità

Una volta essendo andato il Servo di Dio per assistere alla tavola del Re, entrato nell'anticamera, dove non vi era, che un piccolo sgabello, su di cui sedevano due Cavalieri dell'Ordine di San Gennaro il fu Canonico Martinisi Tesoriere della Collegiata d'Arienzo, che lo accompagnava, vedendo che il Servo di Dio pativa nel stare in piedi per lungo tempo, si avanzò a dire a quelli due Cavalieri, che quel povero Vecchio, che stava in piedi era Monsignore di Liguori, pregandoli nell'istesso tempo di cederli detto sgabello, come infatti quelli due Signori subito si alzarono, ed a forza fecero sedere il Servo di Dio, che ripugnava.

Dispiacque questo fatto alla sua umiltà, onde nel scendere la scalinata alla mia presenza il servo di Dio dolcemente riprese il detto Canonico Tesoriere con dirli, che poteva fare a meno di scomodare quelli due Signori, e dirli chi Egli era. ▣

(*Testimonianza del Fr. Alessio Pollio, laico redentorista già domestico del Santo, di anni 45*).

a cura di P. Salvatore Brugnano

Pregghiera ed impegno in famiglia /3

Due soste per la famiglia

La situazione di molti nuclei familiari nella società di oggi non è conforme ai principi del Vangelo: si parla di situazioni irregolari. Se ieri la reazione dei fedeli era di "scandalo" e di intolleranza, oggi è di comprensione e di apertura e per i più sensibile anche di preghiera e di solidarietà. La famiglia cristiana, oggi, ha da portare la lieta notizia sul matrimonio.

6 - "La salvezza del Signore è per tutti i popoli"

(La famiglia dinanzi a situazioni irregolari)

La famiglia ascolta la Parola

Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce, dicendo: «Gesù maestro, abbi pietà di noi!». Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano.»

(Lc 17,11-13. 15-16)

La famiglia riflette e si interroga

“Esorto caldamente i pastori e l'intera comunità dei fedeli affinché aiutino i divorziati, procurando con sollecita carità che non si considerino separati dalla Chiesa, potendo e anzi dovendo, in quanto battezzati, partecipare alla sua vita. Siano esortati ad ascoltare la Parola di Dio, a frequentare il sacrificio della Messa, a perseverare nella preghiera, a dare incremento alle opere di carità e alle iniziative della comunità in favore della giustizia, a educare i figli nella fede cristiana, a coltivare lo spirito e le opere di penitenza per implorare così, di giorno in giorno, la grazia di Dio.

La Chiesa preghi per loro, li incoraggi, si dimostri madre misericordiosa e così li sostenga nella fede e nella speranza.”

(Familiaris Consortio 84)

La famiglia prega

Mostraci, o Padre, la tua Misericordia

Tutto ciò che viviamo è un tuo dono: rendici prossimo anche di chi non ti conosce.

Tu solo sei giudice Signore: insegnaci a stabilire un incontro cordiale e senza preclusioni con i fratelli che vivono il disagio familiare della separazione e del divorzio.

Rendi la Chiesa ospitale ed accogliente fino a diventare per tutti guida vicina e discreta verso la pienezza che è Cristo.

La famiglia si impegna

Non cedere alla tentazione di evitare le persone che vivono situazioni "irregolari".

Impegniamoci a partecipare alla vita e alla missione della Chiesa, anche se non siamo nella piena comunione.



7 - "Il nostro aiuto viene dal Signore"

(Il dono di Dio al matrimonio)

La famiglia ascolta la Parola

“Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola”. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito. (Ef 5, 31-33)

La famiglia riflette e si interroga

“Il dono di Gesù Cristo non si esaurisce nella celebrazione del sacramento del matrimonio, ma accompagna i coniugi lungo tutta la loro esistenza.(...) La vocazione universale alla santità è rivolta anche ai coniugi e ai genitori cristiani: viene per essi specificata dal sacramento celebrato e tradotta concretamente nelle realtà proprie dell'esistenza coniugale e familiare. Nascono di qui la grazia e l'esigenza di una autentica e profonda spiritualità coniugale e familiare, che si ispiri ai motivi della creazione, dell'alleanza, della Croce, della risurrezione (...) sui quali più volte si è soffermato il Sinodo.(...) E come dal

sacramento derivano ai coniugi il dono e l'obbligo di vivere quotidianamente la santificazione ricevuta, così dallo stesso sacramento discendono la grazia e l'impegno morale di trasformare tutta la loro vita in un continuo sacrificio spirituale.” (Familiaris Consortio 56)

La famiglia si impegna

Proviamo a capire come esprimere povertà, castità e obbedienza nei rapporti tra i componenti della nostra famiglia.

In famiglia cerco di essere attento non solo alla mia croce, ma anche a quella degli altri.

La famiglia prega

Padre nostro...

Dio che benedici l'opera della creazione in modo sommo con la generazione dei figli, concedi i tuoi favori a noi umili e fedeli tuoi servi. - Amen
Espandi su di noi l'opera di benedizione e fa' che viviamo sempre in comunità coniugale, in costante affetto, in comunione visibile e in santità. - Amen

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo - Amen

(dal Sacramentario Gregoriano - 480 d.C.) ■

La famiglia cristiana è chiamata a portare il lieto annuncio al matrimonio: un amore forte, fedele, indissolubile, che lega gli sposi tra loro; un amore come quello che lega Dio alla Umanità e Cristo alla sua Chiesa. Perciò la famiglia cristiana ha bisogno di andare continuamente alla sorgente dell'Amore inesauribile: e per poterlo fare, deve prevedere frequenti soste di preghiera sul suo cammino.



S. Alfonso e il mondo rurale

La struttura socio-religiosa del Regno di Napoli, nel secolo XVIII, si basava prevalentemente sulla chiesa ricettizia, cioè una chiesa dotata di patrimonio donato da famiglie nobili o benestanti e gestito da un proprio consiglio, che provvedeva a scegliere un gruppo di sacerdoti (tra cui il parroco) non sempre in pieno accordo col vescovo diocesano: tale situazione influiva necessariamente sulla figura e sulla formazione del parroco del Sud. Questo fenomeno era diffuso molto nel mondo rurale; e ad esso ha rivolto la sua attenzione pastorale S. Alfonso.

Offriamo ai lettori uno spaccato di questa realtà, tratto dall'intervento di Adriana De Leo, dell'Università di Salerno al Convegno tenuto a Pagani «S. Alfonso e le ragioni degli ultimi» nel gennaio 2000.

La situazione delle chiese

Leggendo i capitoli della legislazione borbonica sulle ordinazioni sacerdotali, risulta evidente, che la chiesa ricettizia sembrava essere non solo l'organizzazione più coerente alla sensibilità della religione cristiana, ma in essa si vedeva anche una certa praticità; quindi, con molta diffidenza veniva considerata la figura del parroco, come unico sacerdote di una chiesa: dove si vede risiedere un solo prete col nome di parroco costui è lì più per abuso e per via di fatto che per ragione di fondazione ed erezione in titolo...

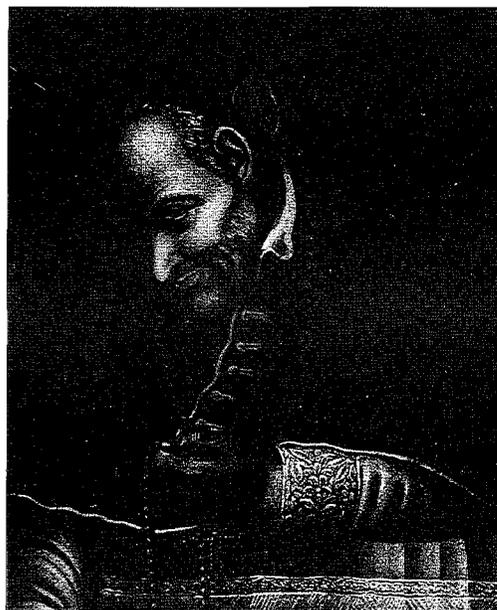
Già l'elezione di un parroco era nel Mezzogiorno piuttosto travagliata. L'elezione, che sarebbe dovuta avvenire da parte dell'Ordinario, spesso volte era ostacolata e sorgevano litigi tra il vescovo ed il corpo dei sacerdoti di alcune chiese, che affermavano che l'elezione del parroco non competeva all'Ordinario; ma al corpo dei sacerdoti addetto a quella parrocchia, giacché quasi tutte le parrocchie erano ricettizie».

A volte il compito di parroco veniva espletato annualmente a turno dai membri delle ricettizie. L'elezione avveniva in un giorno stabilito dal Capitolo della chiesa.

Per le **chiese ricche**, spesso i preti erano patrocinati dalle famiglie dei nobili più influenti o dagli abati che ritenevano un'offesa personale la mancata nomina del preferito. Al rifiuto si

appellavano al re: l'ingerenza del potere laico nelle questioni ecclesiastiche si fa sempre più pesante dalla metà del secolo XVIII in poi.

Per le **molte chiese povere**, i vescovi del Regno scrivono, nelle relazioni *ad limina*, che certamente influiva sulla scelta dei parroci la povertà delle parrocchie (perché nessuno dei benestanti era disposto ad assumere un incarico che dava molto lavoro e scarso compenso)



S. Alfonso fu molto attento al mondo rurale: ai fedeli e al clero che li accudiva. (Tela di Cerreto)

e l'ignoranza, dato che in alcune zone vi era scarsità di sacerdoti idonei a sostenere l'ufficio di parroco, per cui «poteva preferirsi in alcuni casi un ignorante economo più che fare per sempre un parroco ignorantissimo».

La figura e gli obblighi del parroco

Il Concilio di Trento aveva stabilito che nei confini della parrocchia il parroco era personalmente responsabile del ministero pastorale. Su di lui ricadevano gli stessi obblighi del vescovo, tra i quali: il divieto di cumulo dei benefici, l'impegno della predicazione, l'istruzione religiosa, l'amministrazione dei sacramenti, l'aiuto ai poveri e soprattutto l'obbligo della residenza.

Tale problema, particolarmente vivo nella Chiesa meridionale, venne affrontato anche da S. Alfonso. Era giusto assentarsi per «studi» a Napoli o a Salerno, per «morbi» (ed in particolare la «mal'aria»); per il «periodo di vendette»,

come giustificavano le loro assenze i parroci del Sud?

S. Alfonso scriveva che non si stimava «risiedere» quel parroco che «per due miglia stia lontano dalla sua parrocchia». Era ammesso assentarsi dalla residenza e dalla cura solo per due mesi purché vi fosse stata la «giusta causa» e la licenza del vescovo *in scriptis* o almeno espressa a voce.

Le cause ritenute giuste da S. Alfonso erano: *la carità*: ad esempio per togliere gravi scandali o inimicizie; *la necessità*: per evitare il pericolo di morte dai nemici o dalla malaria; *l'ubbidienza* al vescovo per il bene comune o della Chiesa propria (ma non per servire il prelado da vicario o da visitatore); *l'utilità* della chiesa: difendere la sua parrocchia o tutta la diocesi, oppure se stesso presso la corte regia. Trattandosi però di lite della propria famiglia il vescovo non poteva dare altra licenza al parroco che dei soli due mesi conciliari.

Se il parroco si fosse assentato dalla residenza, egli era tenuto a restituire i frutti della parrocchia ai poveri dello stesso luogo, oppure alla fabbrica della propria chiesa.

Veniva anche ricordato che il parroco doveva abitare nella casa della sua chiesa, se vi era, altrimenti in altra casa nei limiti della parrocchia almeno moralmente. Così da quella comodamente egli potesse servire la chiesa ed anche i figliani potessero più facilmente accorrere per i loro bisogni.

La Messa

La celebrazione della Santa Messa doveva essere «alte, clare, breviter, devote, exacte». Ma la Santa Messa e l'insieme dei riti e la catechesi (la dottrina cristiana) deve essere in armonia con le consuetudini contadine. I parroci devono adeguarsi alle situazioni: i filiani erano gente per lo più legata alla terra e alle esigenze dei ceti nobili. In tempo di raccolta non era possibile che nella messa della mattina gli abitanti di certe terre si trattenessero in chiesa ad ascoltare la spiegazione della dottrina, ma piuttosto si contentavano di non sentire la messa.



Libri sacri per il clero. Il clero delle campagne versava spesso nell'abbandono e nell'ignoranza.

L'enorme importanza che aveva nelle campagne la *messa mattutina* superava anche quella della cosiddetta *messa cantata*: «In tempo di faccende di questa terra quasi tutto il popolo concorre alla prima Messa mattinata, e poi si porta nelle campagne, onde stante questo fatto in detto tempo si è fatto la spiegazione del Vangelo (dal parroco) in detta messa, e poi negli altri tempi si fa nella Messa cantata senza mai essersi trascurata o tralasciata dal Parroco».

La pratica religiosa segue i ritmi della terra, perché il fondamento della vita del Sud, dei suoi costumi, della sua attività è legato alla terra.

Tra dovere religioso e servile

In sostanza, per il comportamento religioso, il parroco controllava, per quanto gli era possibile, più facilmente la cura d'anime dei ceti popolari e rustici, mentre gli sfuggivano, spesso in gran parte, i ceti nobili curati dai cappellani domestici. I battezzati che si tentava di far diventare realmente cristiani erano in gran parte masse contadine e pastori, angariati da patti ancora di tipo feudale, e spesso il padrone sembrava essere poco religioso o addirittura «miscredente», perché non rinunciava al guadagno ed obbligava a lavorare anche nei giorni festivi.

Ai parroci si ricordava che erano scusati i servi che non potevano recarsi ad ascoltare la messa perché la loro opera era necessaria «o pure se ripugnando di faticare, avessero a patirne un grave incomodo, o grave indignazione dai padroni; ma i servi sono tenuti a procurare in appresso di lasciare tali padroni, se possono senza grave incomodo».

Anche i vetturali, i calessieri e i mugnai che «per udir messa dovessero patire danno grave» erano scusati come i naviganti ed i viaggiatori. Poteva giustificare l'assenza anche una grande distanza dalla chiesa più vicina, come ad esempio oltre tre miglia, oppure l'usanza esistente in molte terre del Sud di non uscire di casa in tempo di lutto.

Per l'astinenza da opere servili erano poi valide le ragioni già riconosciute nel Seicento; la dispensa data dal Papa, dal vescovo o dal

parroco in casi particolari: la consuetudine; la pietà; la carità; la necessità.

L'assistenza ai moribondi

Nelle risposte date ai questionari di Santa Visita alla domanda: «Come si comportano i parroci nel loro ufficio, sia nell'amministrazione dei sacramenti che nell'assistenza ai moribondi e nella dottrina cristiana» si osserva che mentre esse sono spesso positive per l'adempimento della dottrina cristiana che si fa «con fervore», e per l'amministrazione dei sacramenti (*competenter*), sono certamente più incerte per l'assistenza ai moribondi.

A volte, sono gli stessi parroci a sentire di non avere compiuto bene il loro compito: «Ho sentito lo lagnare li parrochi di non potere assistere come è il debito»; altre volte si chiede anche un aiuto: «Per l'assistenza dei moribondi vi è qualche negligenza, non potendo dare tutta quell'assistenza vi bisogna e sarebbe necessario ordinare qualche aggiunto d'altre persone».

Influisce certamente su questa trascuratezza lo stato cattivo delle strade, l'insalubrità di molti luoghi, le abitazioni sparse per le campagne. È questo uno dei casi in cui si evidenzia maggiormente il rapporto tra condizioni sociali, politiche ed amministrative e quelle religiose.

Inoltre ci sarebbe voluta una *maggiore collaborazione* con i regolari. Cosa quest'ultima



quasi inesistente, spesso anzi, la confessione ai fedeli, l'assistenza ai moribondi ed i funerali divenivano fonti di litigi giurisdizionali.

Anche se non chiamati, i parroci erano invitati a **visitare gli infermi** e a dare loro la confessione e la comunione, e a tenere presente soprattutto le donne incinte, specie quelle vicine al parto (era come un pericolo imminente), le ostetriche dovevano essere esaminate «diligentissime» circa la forma del battesimo e sui segni che facevano prevedere la morte dell'infante e la necessità di battezzarlo. Bisognava ricordare ai genitori di far battezzare i neonati entro i dieci, massimo undici, giorni e che era proibito battezzare in casa eccetto se in pericolo di morte.

Il parroco, quasi un osservatorio sociale

I parroci di stile tridentino dovevano cogliere ed in un certo senso misurare il comportamento religioso e morale delle popolazioni seguendo le *inibizioni* e con particolare attenzione i battesimi e le cresime; le *osservanze* come la comunione pasquale, la messa, il catechismo, il digiuno; le *devozioni* tenendo presenti la frequenza alla comunione e le confraternite; la *moralità* cristiana nelle famiglie osservando i concubinati, la natalità legittima ed illegittima; le *relazioni sociali* come criminalità, giustizia nei commerci, nel lavoro dei campi nelle giornate festive. Acute e precise sono in questo periodo nei manuali per parroci e confessori i chiarimenti sui tipi di contratto in uso e sulla usura.

Si ricordano i modi di costituire un contratto: col *consenso* (vendita, locazione); colle parole (stipulazione); colla *scrittura* (censo); colla *tradizione* (donazione e mutuo). Poi gli obblighi e le conseguenze della *promessa*, *donazione*, *comodato*, *precario* e *deposito*. Sottolineando, ad esempio, la distinzione fra le donazioni tra vivi e quelle fatte «causa mortis».

Sul mutuo, si fa notare ai parroci, che quanto viene dato alle università [i comuni di allora], alle chiese o altre case pie deve essere approvato dal vescovo o dal capitolo.

Per l'*usura* viene ricordato che esistono quat-

tro ragioni (titoli) per cui il mutuante può lecitamente esigere «qualche interesse oltre la sorte». ■

Dalla relazione di Adriana De Leo dell'Università di Salerno

[Sull'usura – fenomeno assai rilevante nel secolo XVIII, anche nel mondo rurale – ha fatto molti interventi S. Alfonso, sia con i suoi scritti morali sia regolando, nel corso delle missioni o dei litigi, i vari tipi di contratti che legavano le parti in causa. Questo Periodico se ne occuperà in uno dei prossimi numeri.]



Interessante affresco del Santo esistente a Frasso Telesino (BN) nella casa del sig. CASOLARO ANTONIO, Via Croce 9. Originario forse di una cappella e conservato gelosamente di generazione in generazione, anche nelle ristrutturazioni del fabbricato, l'affresco indica la presenza del Santo a Frasso e l'amore che i Frassesi hanno verso di lui. Numerose cominciano ad essere le visite all'affresco da quando un foglio locale (MOIFA) ne ha dato notizia.

Leggendo gli Orientamenti Pastoralisti dei Vescovi italiani /3

Le nuove frontiere della missione

La missione oggi deve tendere ad un rinnovato annuncio o addirittura ad primo annuncio: un servizio specifico con modalità, contenuti e tecniche che non si oppongono a quelli della pastorale ordinaria ma neppure coincidono con essa. Commentando gli "Orientamenti Pastoralisti" dei Vescovi italiani "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia", ecco alcune piste proposte da mons. Antonio Di Donna ai parroci redentoristi d'Italia il 28-29 ottobre 2001.

Dove sta la missione?

- ▶ Per missione *non si intende solo dare il rivestimento missionario* alla pastorale ordinaria, curare meglio il vicino perché sia missionario... Il primo annuncio richiede di *riservare tempo e forze per l'annuncio del Vangelo.*
- ▶ Significa favorire la *corresponsabilità dei laici*, valorizzando le risorse e riorganizzando i compiti.
- ▶ Significa *individuare le azioni pastorali ordinarie* che più si aprono a potenzialità di evangelizzazione: itinerari di fede per gli adulti, cammini biblici più robusti, parola di Dio nelle nostre realtà, nelle nostre comunità...
- ▶ Significa anche *consolidare le forme già esistenti* di missione: potenziare e sviluppare i gruppi di ascolto del Vangelo, quelli cioè che dopo le grandi missioni popolari vengono lasciati nella parrocchia (comunità di base, gruppi di ascolto...).
- ▶ Significa *ramificare queste piccole cellule* e, dove esistono, potenziarle, per raggiungere tutto il territorio.
- ▶ *Formare debitamente* i moderatori di queste cellule. Non aveva fatto un lavoro analogo anche S. Alfonso nell'individuare persone delle periferie rurali (o popolari), attraverso le

quali continuare l'annuncio? (le Cappelle Serotine).

- ▶ Ancora quella forma missionaria che è *la visita permanente delle famiglie* (non la "solita" benedizione pasquale alle mura delle case...), con la valorizzazione di figure ad hoc (*visitatori delle famiglie...*)
- ▶ Essere aperti alle *nuove frontiere.*

Le nuove frontiere: quelli che ricominciano

Il pastoralista francese Henri Burgeois parla di *nuovi venuti* nelle nostre parrocchie, da accogliere e a cui rivolgere una prima evangelizzazione. Chi sono questi novizi della fede?

Essi sono di tre tipi.

1. I *catecumeni* in senso stretto, cioè quelle persone non battezzate, che si preparano a ricevere il battesimo. - In Italia non sono ancora molti, ma è prevedibile che il loro numero aumenti nei prossimi anni. Quei pochi catecumeni che ci sono tra noi oggi (giovani e adulti) dovrebbero ricevere maggiore attenzione da parte nostra.
2. I *convertiti*, la cui fede si era addormentata e riprende in forma più decisa. Hanno avuto una formazione cristiana, hanno frequentato anche i percorsi di iniziazione cristiana, ma la loro fede è stata come latente, sospesa o

rimasta in forma infantile; quindi la riscoperta della fede appare come un nuovo venire alla fede.

3. I *"ricomincianti"*. Sono, forse, la categoria più interessante, perché si tratta di battezzati, e non catecumeni in senso proprio. Per i ricomincianti si tratta della riscoperta della fede e del battesimo. Dal punto di vista psicologico la situazione del battezzato, che non ha riscoperto il battesimo, può essere molto simile a quella di un non battezzato.

I *ricomincianti* sono battezzati anagrafici, che forse hanno ricevuto anche la comunione, ma si sono sganciati dalla Chiesa; un allontanamento che spesso è stato impercettibile, o fatto con consapevolezza. La loro situazione, quindi, si configura come *"nuovi venuti"*, perché non si tratta di riprendere solo una pratica sospesa, ma di procedere ad una vera rifondazione della fede.

Il loro bisogno, però, è anche quello di incontrare una piccola comunità che li inizi alla fede. Sarebbe perciò molto importante che nelle parrocchie sorgano piccole comunità, che accolgano e accompagnino questi cristiani, piuttosto che fargli fare solo un cammino dottrinale. Infatti, il problema è quello di *incontrare un ambien-*

te vitale, che faccia loro respirare in maniera domestica e amicale la fede...

In genere ci si preoccupa (giustamente) dell'ortodossia... Però certi destinatari hanno bisogno innanzitutto di *respirare la fede*, non soltanto di apprenderla, e quindi hanno bisogno di un ambiente nel quale *capire vitalmente* cosa significhi essere cristiani.

Ecco allora l'importanza dell'accompagnamento! Il catechista è chiamato a diventare un amico, un testimone per i ricomincianti che gli vengono affidati. Si potrebbe e dovrebbe giungere alla figura ministeriale del *catechista accompagnatore*: e in questo caso ne occorrerebbero tanti in una comunità. Così dovrebbe essere la parrocchia del futuro, così la intende il pastoralista francese Henri Burgeois. ▣

Anna Maresca

*Dio, per amore,
ci ha donato il suo Figlio e
questi si è donato
al nostro amore,
fino a morire per noi
crocifisso. (S. Alfonso)*



I due Padri Provinciali dei Redentoristi d'Italia, Antonio De Luca e Danilo Bissacco, insieme a mons. Antonio Di Donna per una ricerca sulle nuove frontiere della Missione. (28-29 ottobre 2001).

Madagascar

La nostra Missione

*sostenuta da un protocollo d'intesa
con Enti Pubblici della prov. di Salerno*

L'esperienza idimenticabile di una visita

Nella vita di ogni uomo gli incontri plasmano e formano, ed a me, fortunatissimo uomo, Nostro Signore ha riservato incontri meravigliosi, tra questi l'incontro con i Redentoristi ed in particolare con padre **Antonio Di Masi** e con la verità malgascia sono stati tra i più formativi e profondi.

A metà novembre 2001 stimolato da una continua ricerca interiore, mi trovo da solo sul volo Parigi-Antananarivo, atteso all'aeroporto da due padri Redentoristi, che non avevo mai incontrato prima, **padre Ciccio La Ruffa** e **Padre Silvestro**.

Trascorro tra Antananarivo e Vohémar circa trenta giorni visitando **scuole**, (create, gestite e finanziate dai Redentoristi della Provincia Napoletana) **villaggi** seguiti spiritualmente dai Padri in tourné (come usano dire), circa ogni due mesi, condividendo, con gli abitanti del villaggio ogni cosa e portando loro i Sacramenti e frequento i due **dispensari** creati dai Padri, uno

ad Alasura, prima periferia di Antananarivo, l'altro in Vohémar al Nord del Madagascar.

Il dispensario è un luogo dove tutti si possono recare per avere assistenza medica e medicinale. La Sanità pubblica in Madagascar è assente, per cui i poveri sono destinati a morire, particolarmente i bambini, il 20% dei nati non raggiunge l'età dei 5 anni.

I medici che frequentano i dispensari hanno una preparazione di base ma certamente non sono specializzati, ne tanto meno aggiornati.

Nasce l'intesa

Da queste considerazioni, dalla condivisione di questa esperienza con l'amico dott. **Enzo Gallo**, che opera nella struttura ospedaliera di Nocera Inferiore, e dall'incontro, con due meravigliose dottoresse Malgascie, ospiti a casa mia per una settimana perché potessero frequentare l'ospedale Umberto I di Nocera Inferiore (ancora oggi, a distanza di 8 mesi, nei reparti e



fra i medici e paramedici dell'ospedale è vivo il loro ricordo), e da una nuova e sconosciuta serenità che ha invaso me e tutta la mia famiglia, nasce l'idea di strutturare uno strumento che potesse aiutare i Redentoristi presenti in Madagascar e le eccezionali dottoresse a poter esercitare in condizioni migliori e a poter perfezionare la loro professione, per meglio aiutare il popolo malgascio, particolarmente i bambini.

Dopo vari incontri si è giunti alla sottoscrizione di un **protocollo d'intesa tra**

- ▶ Provincia di Salerno
- ▶ Direzione ASL SA1
- ▶ Padri Redentoristi della Provincia Napoletana

Esso sancisce:

1. L'impegno a finanziare viaggi di medici della struttura ospedaliera Nocerina in Madagascar per la definizione di progetti di aiuto concreto.
2. Ospitare presso l'ospedale Umberto I medici che operano nei dispensari in Madagascar a specializzarsi.
3. Individuati i primari bisogni e formati i medici, si organizzeranno campagne per spedire strumenti (anche usati e dichiarati obsoleti per le nostre strutture sanitarie ma utilissimi ai dispensari malgasci), e medicine per interventi mirati.
4. I Redentoristi si preoccuperanno dell'ospitalità dei medici presso le proprie case in Madagascar e degli spostamenti in terra malgascia.

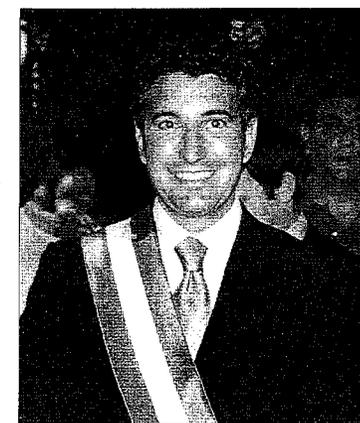
Corre ora il piacevolissimo obbligo di ringraziare tutti i protagonisti di questa vicenda che hanno dato la propria disponibilità incondizionatamente e propositivamente.

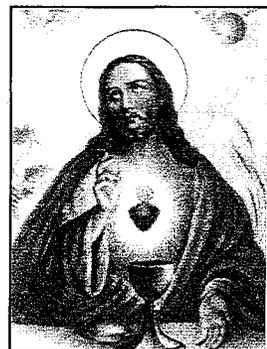
"CHE IL SIGNORE LI PROTEGGANE ILORO CAMMINI" e sono:

- ▶ il Presidente della Provincia di Salerno dott. Andria,
- ▶ Il direttore dell'ASL SA1 dott. Ferraioli;
- ▶ un direttore dell'ospedale Umberto I di Nocera dott. Giordano;
- ▶ l'assessore ai servizi sociali della Provincia di Salerno ing. Esposito,
- ▶ il consigliere provinciale sig. Sorrentino;
- ▶ l'emittente televisiva Telenuova,
- ▶ il dott. Frank Romeo
- ▶ ed in particolar modo il dott. Vincenzo Gallo.

Aniello Di Palma

Il nuovo sindaco di Pagani A. Gambino (nelle foto grandi) i protagonisti del protocollo d'intesa a favore della Missione del Madagascar





CUORE
EUCARISTICO



Il Cuore Eucaristico di Gesù

L'Eucaristia nell'insegnamento dei Pastori di oggi

L'Eucaristia sempre al centro, sorgente di vita

Al centro l'altare

Il Concilio Vaticano II ci ha aiutato a riscoprire alcune verità che nel corso dei secoli si erano offuscate. Pensiamo al primato della Parola, alla centralità del mistero pasquale, alla Chiesa come comunione. Ma pensiamo anche al mistero eucaristico. Oggi, in una visione biblico-teologica più ricca e completa, possiamo contemplare il mistero eucaristico nella totalità unitaria dei suoi aspetti. Al vertice comunque c'è la celebrazione eucaristica.

Quando pertanto parliamo di Eucaristia intendiamo dire "celebrazione eucaristica", che con un termine più riduttivo e comunque insufficiente ad esprimere la pienezza dell'evento chiamiamo "Messa". Gesù non ha detto solo: "Questo è il mio corpo", ma: "Prendete e mangiate tutti", e ha aggiunto: "Fate questo in memoria di me".

Era invece successo nel corso dei secoli che si era considerata la presenza eucaristica come un a sé, staccata dalla celebrazione, fino a vedere questa come elemento finalizzato a dare la

"presenza" di Cristo da adorare. L'adorazione ha finito col prevalere sulla celebrazione fino a celebrare la Messa dinanzi al Santissimo esposto. Occorreva rispettare la verità. In un recente documento è scritto chiaramente che "la celebrazione dell'Eucaristia nel sacrificio della Messa è veramente l'origine e il fine che si rende ad essa fuori della Messa".

Non s'intende con ciò sminuire il valore dell'adorazione. C'è stato chi mi ha ricordato di aver detto in una predica che anche un pellegrinaggio a Lourdes, a Fatima e in Terrasanta non è nulla di fronte ad una visita a Gesù presente nel Santissimo Sacramento. Non ritiro la parola. Tutt'altro! Nell'Eucaristia è realmente presente il Figlio di Dio, nato da Maria Vergine, morto e risorto per la nostra salvezza. Ma, proprio perché presente nel segno del pane, tale presenza ci rimanda alla celebrazione e alla comunione.

D'altra parte, è facile sottolineare l'importanza dell'adorazione del Santissimo Sacramento alla luce della vita dei santi. S. Gerardo Maiella voleva trascorrere dinanzi al Santissimo tutto il tempo in cui il dovere non lo voleva altrove,

come una lampada per consumarsi d'amore. Il mio Beato Domenico Lentini passava l'intera seconda giornata delle Quarantore (il venerdì) in ginocchio dinanzi all'Ostia Santa. La nostra Maria Candida Barba dell'Eucaristia, della quale recentemente il Papa ha dichiarato l'eroicità delle virtù, ha scritto: "Gesù ama tanto vederci ai suoi piedi, di vedersi cercato. E a noi non sarà carissimo stare con Lui, anche a costo di un po' di sacrificio? Certo, l'amore vuole la presenza personale".

Va anche notato che quanto più si è abituati all'adorazione tanto più si sarà capaci di partecipare alla celebrazione eucaristica offrendosi totalmente al Padre insieme a Gesù in rendimento di grazie per la salvezza dei fratelli.

Mi sia comunque consentito sottolineare ancora che in questa visione dell'Eucaristia *l'altare e non il tabernacolo* è il centro del tempio cristiano. Ara per il sacrificio e mensa per la cena pasquale. Dev'essere unico, come Cristo è l'unico salvatore. E, difatti, l'altare è simbolo di Cristo. Belle le parole che usa al riguardo S. Ambrogio: "Che cosa è l'altare di Cristo se non l'immagine del Corpo di Cristo". È per questo motivo che all'inizio della celebrazione il sacerdote lo venera baciandolo. Almeno nelle occasioni più solenni viene incensato. Dev'essere circondato sempre di grande rispetto. Dispiace quando si vede depositare su di esso oggetti di ogni genere. Anche patena e calice vanno posti sull'altare al momento della presentazione dei doni. Certo, nelle nostre case la mensa non rimane sempre apparecchiata!

Per quanto riguarda il *tabernacolo*, ove si conserva il Santissimo per la comunione agli ammalati e l'adorazione (detto anche "custodia eucaristica"), non c'è problema nelle chiese di nuova costruzione: è prevista la "cappella feriale". Nelle chiese in cui viene ristrutturato il presbiterio, d'intesa con la Commissione Diocesana di Arte sacra si trovi per il tabernacolo un posto dignitoso che favorisca il raccoglimento. È proprio la presenza del Signore che deve stimolarci a fare tutto il possibile perché le nostre chiese si distinguano anche per la loro bellezza.

SUPPLICA al Cuore Eucaristico

O Cuore Eucaristico di Gesù, fonte perenne di grazie, effondi sul mondo tutti i tesori delle tue celesti benedizioni e fa' sentire alle anime il grande prodigio del tuo amore misericordioso e potente.

Tu sei luce: dirada le fitte tenebre del peccato e dell'inferno, e illumina le menti sui tuoi splendori.

Sei fiamma: brucia ogni male, ogni vizio, e riempi i cuori della tua bontà e virtù.

Sei il pane dei forti, il vino che germina i vergini: conforta i deboli, conserva le anime redente dal tuo sangue.

Sei ostia di pace e di amore: dissipa le discordie, le guerre, e pacifica le coscienze sconvolte ed afflitte; affratella i popoli nel palpito possente della tua carità.

E tu regna su tutti, o Gesù. Tu vinci, trionfi ed imperi: a Te, re dei secoli, il trono più fulgido, i cuori di tutti gli uomini; a Te il grido giocondo di fede e di vita: gloria, onore ed amore al Cuore Eucaristico di Gesù.

Sorgente di vita

L'Eucaristia è la sorgente della vita. Senza l'Eucaristia non è concepibile la vita cristiana. Non può essere realizzata nella sua pienezza.

Sappiamo bene per quale motivo il Figlio di Dio si è fatto uomo. Aveva, infatti, detto: "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10). È venuto appunto a portare la vita. Ma quale vita? È facile rispondere pensando al fatto che la vita è Lui, Gesù Cristo, il Figlio del Padre. Si è, anzi, autodefinito così (cfr Gv 14,6).

In parole essenziali, perciò, possiamo dire che il Verbo si è incarnato per comunicarci la vita stessa di Dio, quella che possiamo chiamare già qui "vita eterna". Questo è il mirabile disegno d'amore su ciascuno di noi e su tutta l'umanità: ci è dato il diritto e il potere non solo di chiamarci ma di essere figli di Dio. Figli nel Figlio! Possiamo rivolgerci a Dio chiamandolo "papà". Ed è, questo, il progetto che Gesù ha realizzato morendo e risorgendo. Vale la pena di meditare spesso quella espressione della liturgia che sintetizza tutta la storia della salvezza: "Morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridonato a noi la vita". Appunto la vita, la dignità, la libertà, la gioia stessa di Dio!

Abbiamo ricevuto la vita di figli di Dio nel Battesimo, quando nella Chiesa, che ci ha accolti come Madre, siamo diventati partecipi del mistero pasquale di Cristo. Dovremmo ricordarci più spesso di ciò che di grandioso - ma non ci sono parole sufficienti a spiegarlo - è avvenuto in quell'evento. Raccomando ai parroci di compiere più frequentemente nella celebrazione eucaristica domenicale il rito penitenziale con l'aspersione del popolo con l'acqua benedetta, proprio per aiutare a prendere più viva coscienza della realtà del Battesimo.

Ora, però, va affermato con estrema chiarezza che è l'Eucaristia che alimenta e porta a perfezione questa vita di figli di Dio. Soprattutto durante le ore di adorazione che faremo in preparazione al Congresso non ci stancheremo di meditare il cap. 6 del Vangelo di Giovanni. Faremo risuonare spesso nel nostro spirito le parole di Gesù: "Io

sono il pane della vita" (Gv 6,35.48); "Chi mangia di me, vivrà per me" (Gv 6,57); "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me ed io in lui" (Gv 6,56); "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha già, dunque, su questa terra: il verbo è al presente - la vita eterna" (Gv 6,54). Alle parole di Gesù risponderemo con la stessa fede di Pietro e degli Apostoli: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna" (Gv 6,68).

Pensiamoci davvero a ciò che succede nella Messa. La Messa è l'attualizzazione della Pasqua del Signore. Viene detta, con un termine più biblico, il *memoriale della Pasqua*. "Memoriale", però, non è semplicemente il ricordo di un evento: l'evento viene reso presente. S. Giovanni ci fa vedere la Pasqua del Signore come "passaggio al Padre" (cfr, Gv 13, 1). Ogni Messa deve essere così anche per noi. Se nella celebrazione eucaristica partecipiamo con fede, unendoci a Gesù che continua ad offrirsi per la nostra salvezza, anche noi *passiamo* al Padre: si fa un'esperienza sempre più intensa del suo amore, più intima si fa la nostra comunione con Lui, più profonda la nostra consapevolezza di essere suoi figli.

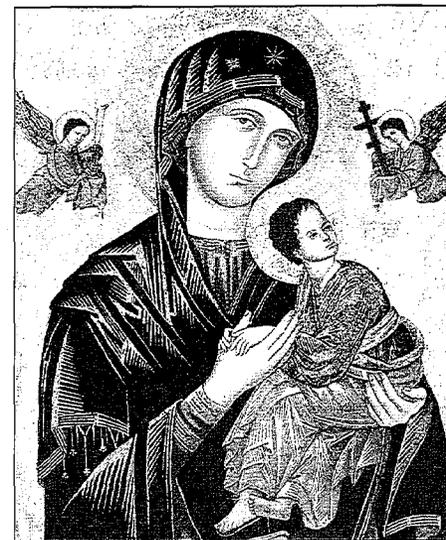
E così dopo ogni Messa torniamo alla vita di ogni giorno veramente nuovi, più ricolmi di fiducia, più pronti a fare la volontà di un Dio che vuole solo e sempre il nostro bene, più ricchi di gioia, e - quel che più conta - più capaci di vivere ogni istante e in ogni situazione come Gesù, il primogenito di molti fratelli. Torniamo alla vita di ogni giorno nella certezza sempre più convinta che noi non camminiamo verso il nulla, bensì verso la pienezza della vita e della gioia.

L'Eucaristia è germe di risurrezione. "Farmaco d'immortalità", la chiamava S. Agostino: ci dà quella vita che non è soggetta alla morte. È il pegno della gloria futura. ■

Mons. Antonio Cantisani
Arcivescovo di Catanzaro,
Lettera pastorale per il
Congresso Euc. 2001, nn. 13-14

Maria e il suo tempo

Breve ambientazione storico-geografica /3



Maria e gli usi del suo tempo

Il fidanzamento

Il fidanzamento al tempo di Maria era chiamato "erusin", ma aveva anche un altro splendido nome, "aidusin", che significa *santificazione*. Nessun popolo ha dato all'amore dichiarato di due giovani una consacrazione più bella. La domanda di fidanzamento veniva presentata dal padre del giovane al padre della giovane e ad essa si chiedeva il consenso. Poi i genitori stabilivano la dote o "mohar" e si scriveva il contratto. Quindi davanti a due testimoni si celebrava un breve rito: il fidanzato presentava un dono alla fidanzata come pegno di nozze e seguiva una piccola festa familiare. Forse già a quei tempi il fidanzato presentava come pegno un anello d'oro, dicendo alla fidanzata: "Ecco, per questo anello tu mi sei promessa, secondo la legge di Mosè e d'Israele" (Kidduscin 1,1).

Il fidanzamento per gli Ebrei aveva valore di stretto vincolo, perciò per divorziare dalla fidanzata occorreva il libello di ripudio; la fidanzata infedele veniva lapidata (Deut. 22,23) e se perdeva il fidanzato era considerata vedova. Prima del matrimonio, o "nissuin", in cui lo sposo andava a prendere la sposa per introdurla nella sua casa, si attendeva circa un anno: così la giovane aveva tempo di preparare il corredo e il giovane sistemava la casa e si procurava i soldi per la festa che sarebbe durata a lungo.

La festa delle nozze

Dopo circa un anno di fidanzamento, si celebravano le nozze. Lo sposo, in corteo con gli amici e accompagnato da una piccola banda, si recava alla casa della sposa per prenderla e condurla solennemente nella sua casa.

La sposa, dopo il bagno, era aiutata dalle amiche ad abbigliarsi e profumarsi. Si vestiva con una tunica bianca, stretta alla vita da una cintura; un ampio velo bianco dal capo, cinto di mirto, le scendeva fino ai piedi. Dieci vergini, anch'esse vestite di bianco, con lampade attendevano che giungesse lo sposo. Questi, al suo arrivo, veniva accolto in casa e con la



sposa accanto sedeva sotto un baldacchino. Sul loro capo si poneva il telo della preghiera, su cui erano scritte preghiere adatte alla circostanza.

Il padre della sposa poneva la mano destra della figlia nella destra dello sposo, dicendo: "Il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe sia con voi e vi unisca: faccia discendere su di voi la sua benedizione e vi permetta di vedere i figli ed i nipoti fino alla quarta generazione".

Quindi il ministro andava dietro al baldacchino, alzava il calice della benedizione, che invocava sugli sposi e i loro parenti, poi tornava dagli sposi e cedeva loro il calice pieno di vino. I due brindavano, successivamente lo sposo gettava il calice a terra per infrangerlo e giurava fedeltà per tutto il tempo che i frammenti del calice non si fossero ricomposti. Infine i presenti giravano intorno agli sposi, gettando riso o grano, simboli di abbondanza e fecondità.

Al tramonto lo sposo in corteo conduceva la sposa in casa sua, dove era imbandito il primo banchetto nuziale. Alla fine del quale, il padre dello sposo, come aveva già fatto il padre della sposa, benediceva gli sposi.

La festa si protraeva per una settimana, o tre giorni se non si era benestanti.

L'ALIMENTAZIONE

Maria donna di casa

Le donne di casa, al tempo di Maria, faticava-

no sodo, districandosi tra i lavori di cucito, bucato, ricamo. Una cura particolare veniva messa nella pulizia della casa e nel cucinare. Il cibo preparato da Maria non era ricercato, ma sempre impegnativo. Oltre al pane e ai suoi derivati, ella, a seconda dei giorni, faceva uso di uova, latte, burro, ricotta, olive, cipolle, frutta, zucchini, fave e le immancabili erbe amare. Questi erano i cibi comuni dei poveri di allora come di oggi, nei villaggi del Medio Oriente.

Nei giorni di festa, o in occasione dei pellegrinaggi, Maria era sollecita nel preparare e servire carne o pesce, e anche un calice di vino, "che rallegra il cuore dell'uomo" (Sal 103,6). Di solito la carne, nelle rare circostanze in cui veniva servita, era di agnello o capretto. Maria la dissanguava bene prima della cottura, in ossequio alle prescrizioni della Legge. La cottura veniva anticipata sempre nel giorno di vigilia della festa, chiamato appunto "parasceve", che significa: preparazione dei cibi cotti. Nei sabati e nei giorni festivi, anche il lavoro di cucina era proibito dalla legge del riposo sabbatico

A tavola con Maria

Oltre a seguire le prescrizioni del riposo religioso, Maria osservava di certo la legge del "kosher", che è una norma antichissima, in auge anche oggi presso gli Ebrei. Tale norma proibisce in modo assoluto alcuni cibi, come la carne di maiale, le aragoste, le anguille... e impone anche disposizioni sul modo di servire le vivande. Ad esempio, quando si mangia la carne o il pesce, non si può bere il latte o mangiare il formaggio.

Era prescritto anche l'orario del pranzo: allo scoccare dello zenit (cioè del mezzogiorno astronomico) o alla sera. In quest'ultimo caso si consumava a mezzogiorno solo una zuppa.

I vari cibi venivano predisposti da Maria su un vassoio unico, come fanno ancora oggi le donne in molti villaggi del Medio Oriente; il vassoio viene posto sopra un tavolo e i commensali, seduti in piccoli sgabelli, vi

attingono con le mani, ciascuno la propria parte. Al posto delle posate che non esistevano, si utilizzavano le morbide fette di pane, preparato con poca mollica e una crosta leggera. Il pane veniva spezzato e distribuito a tutti dal capofamiglia.

Nei giorni di festa, era Giuseppe che prendeva una ciotola o un calice, entro cui Maria aveva versato del vino, ne beveva e lo passava alla sposa e a Gesù, perché ne bevessero anche loro. Il cibo è condito generalmente con aceto; talvolta vi si aggiunge un po' di olio. Durante i viaggi, oltre al pesce fritto o salato, fresco o conservato, tra un pasto e l'altro si masticavano volentieri grani di frumento o di sesamo, per ingannare lo stomaco e tener fresca la lingua. □

notizie tratte dal sito Internet *Theotokos* dedicato a Maria



Della carità di Maria verso il prossimo.

L'amore verso Dio e verso il prossimo ci è imposto nello stesso precetto "Chi ama Dio, ami anche il suo fratello" (1Gv 4,21). La ragione è, dice S. Tommaso, perché chi ama Dio ama tutte le cose amate da Dio. S. Caterina da Genova un giorno diceva a Dio: «Signore, voi volete ch'io ami il prossimo, ed io non posso amare altri che voi.» E Dio ciò appunto le rispose: «Chi ama me, ama tutte le cose amate da me.»

Ma poiché non v'è stato né vi sarà chi più di Maria amasse Dio, così non vi è stato né vi sarà chi più di Maria abbia amato il prossimo...

Fu Maria sì piena di carità vivendo in terra, che soccorreva i bisogni senza neppure esserne richiesta; come fece appunto nelle nozze di Cana, allorché domandò al Figlio il miracolo del vino, esponendo l'afflizione di quella famiglia: "Non hanno più vino" (Gv 2, 3). Oh che fretta ella si dava quando si trattava di sollevare il prossimo! Allorché andò per ufficio di carità alla casa di Elisabetta: "Raggiunse in fretta..." (Lc 1, 39).

Non poté poi maggiormente dimostrare la sua gran carità, che offerendo alla morte il suo Figlio per la nostra salute; sul che disse S. Bonaventura: "Maria ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito"...

Né questa carità di Maria verso di noi, dice S. Bonaventura, or ch'ella sta in cielo è mancata; ma ivi molto è cresciuta: "Perché ora vede più chiaramente le miserie degli uomini"... Poveri noi, se Maria per noi non pregasse! ...

O madre di misericordia, voi siete piena di carità con tutti, non vi scordate delle mie miserie. Voi già le vedete. Raccomandatemi a quel Dio che niente vi nega. Ottenetemi la grazia di potervi imitare nella santa carità, così verso di Dio, come verso del prossimo. Amen.

(da *Le Glorie di Maria* 2, § 3)

Il nostro apostolato...



Il cammino missionario si è allentato in questi mesi primaverili ed estivi, mentre il lavoro pastorale nelle parrocchie a noi affidate è approdato alla conclusione dell'anno pastorale con varie celebrazioni (prime comunioni, cresime, feste patronali...)

Da segnalare sono le missioni gerardine predicate nei mesi di aprile e maggio.

Dal 21 al 28 aprile la missione gerardina è stata presente nella comunità di **Salvitelle (SA)**, un piccolo e grazioso paese guidato pastoralmente da **don Vincenzo Addresso**. La missione, predicata dai padri **Mosè Simonetta** e **S. Brugnano**, si è conclusa con l'amministrazione del sacramento della cresima da parte del Pastore della Diocesi, l'arcivescovo **Mons. Gerardo Pierro**, grande devoto di S. Gerardo. L'arcivescovo è stato felice di venerare nella sua Diocesi il caro Santo ed incontrare i suoi fedeli, non solo qui, ma anche a **S. Gregorio Magno (SA)**.

Infatti nella settimana successiva, 28 aprile-5 maggio) la missione gerardina ha proseguito il suo cammino, spostandosi in questa cittadina duramente provata dal sisma del 1980. Il parroco **don Antonio Tozzi** ha rivoltato la missione (c'era già stata nel 1992) per un arricchimento spirituale dei suoi fedeli. Hanno predicato la missione i padri **Mosè Simonetta**, **Alfiere Ubaldi** e, per alcuni giorni, dal padre **Silvestro Lafasciano**, missionario in Madagascar.

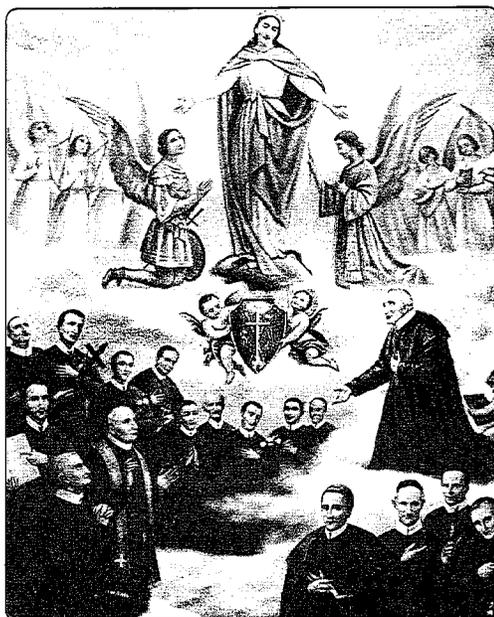
La missione gerardina ha vissuto momenti di vera apoteosi sacra e umana dal 19 al 26 maggio a **Pastorano (CE)**, dove il parroco **don Pierino Giuliano** insieme al **comitato-feste** ha preparato un programma di iniziative che hanno coinvolto tutto il territorio comunale e invogliato le comunità vicine.

Da ricordare la missioncina vocazionale (24-29 giugno) per celebrare il 50° di sacerdozio di **don Francesco** nelle frazioni di **Tramonti (Cesarano, Capitignano)**, che furono teatro della prima missione redentorista predicata da S. Alfonso e dai suoi primi compagni nel 1733: hanno predicato i padri **Ciro Vitiello** e **Oreste De Simone**.

A **Pagani**, straordinario è stato l'afflusso e la partecipazione dei fedeli alla **Novena di S. Alfonso**, predicata a turno dai padri **S. Santomassimo**, **A. De Luca** (P. Provinciale) e da **mons. Franco Alfano** della nostra Diocesi. Per la festa del Santo ha celebrato il pontificale **mons. A. Napoletano**, nostro confratello e vescovo di **Sessa Aurunca**. Il tempo, insolitamente piuttosto fresco, ha favorito sia le celebrazioni religiose che le manifestazioni civili.

Dal 21 al 29 settembre prossimo il **P. Nino Fasullo**, insieme agli amici di Palermo, ha organizzato la **8ª Settimana Alfonsiana** dal tema «*Se essi tacessero griderebbero le pietre*». Interverranno persone dal mondo politico, culturale e giudiziario. ■





Laici Associati Redentoristi

*Due schede
per la riflessione
e la preghiera
dei laici redentoristi*

1. Il SS. Redentore

(una riflessione storico-spirituale)

2. Gesù Cristo accoglie il peccatore

(una riflessione e preghiera alfonsiana)

a cura di P. Salvatore Brugnano
(da testi di J. G. Galdeano e N. Londoño)

Santissimo Redentore

(terza domenica di luglio)

Introduzione

La festa del SS. Redentore celebra Cristo Gesù autore della salvezza, operata nel mistero della Redenzione. Questo mistero oggi viene celebrato non in quanto fatto storico ma nella sua intima natura, nel significato, nell'universalità redentiva, nonché nelle sue cause metastoriche, cioè l'amore del Padre che dona il Figlio e l'amore del Figlio che offre se stesso per noi.

Atto penitenziale

Perché molte volte non sappiamo ringraziare il Padre per il dono che ci ha fatto del suo Figlio. - *Signore, pietà.*

Perché molte volte non apprezziamo l'opera portata a compimento da Cristo con la sua morte. - *Cristo, pietà.*

Perché molte volte rifiutiamo la grazia che Cristo ci ha meritato. - *Signore, pietà.*

Prima lettura (Rom 3, 24-26)

La giustificazione è opera gratuita di Dio

Siamo stati giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù. Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati, nel tempo della divina pazienza. Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù.

Parola di Dio

Seconda lettura - (Lumen Gentium 2. 3.7 e Redemptoris Missio n.8)

Il disegno salvifico universale del Padre

L'eterno Padre, per liberissima e misteriosa disposizione della sua sapienza e bontà, ha creato l'universo e ha deciso di elevare gli uomini a partecipare della sua vita divina.

Quando essi divennero peccatori in Adamo, egli non li ha abbandonati, ma ha sempre offerto loro gli aiuti per la salvezza, in considerazione di Cristo redentore «che è l'immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura» (Col 1,15). Coloro che il Padre ha eletto fin dall'eternità li «ha preconosciuti e predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito di una moltitudine di fratelli» (Rm 8,29). Coloro che credono in Cristo, li ha voluti convocare nella santa chiesa, la quale, già prefigurata fin dall'origine del mondo, preparata mirabilmente nella storia del popolo di Israele e dell'antica alleanza, istituita in questi ultimi tempi, manifestata dall'effusione dello Spirito Santo, otterrà il suo compimento nella gloria alla fine dei secoli. Allora, come si legge nei santi padri, tutti i giusti a partire da Adamo, «dal giusto Abele fino all'ultimo eletto», saranno riuniti presso il Padre nella chiesa universale.

Missione e opera del Figlio

Il Padre ha mandato il suo Figlio, nel quale ci aveva eletti prima della creazione del mondo e predestinati alla filiazione adottiva: aveva infatti deciso di ricapitolare in lui tutte le cose (cf. Ef 1,4-5 e 10). Per compiere la volontà del Padre, Cristo è venuto e ha inaugurato sulla terra il regno dei cieli, rivelandocene il mistero, e con la sua obbedienza ha operato la nostra redenzione. La chiesa è il regno di Cristo già misteriosamente presente; essa cresce visibilmente nel mondo per la potenza di Dio. Questo inizio e questa crescita sono simboleggiati dal sangue e dall'acqua che uscirono dal costato aperto di Gesù crocifisso (cf. Gv 19,34), e sono preannunciati dalle parole del Signore a proposito della sua morte in croce: «E io, quando sarò levato in alto da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12,32 gr.). Ogni volta che si celebra sull'altare il sacrificio della croce col quale «Cristo nostra pasqua è stato immolato» (1Cor 5,7), si compie l'opera della

nostra redenzione. E nello stesso tempo col sacramento del pane eucaristico viene rappresentata e realizzata l'unità dei fedeli che costituiscono in Cristo un solo corpo (cf. 1Cor 10,17). A questa unione con Cristo luce del mondo sono chiamati tutti gli uomini: da lui siamo, per lui viviamo, verso di lui tendiamo.

Il Figlio di Dio ha redento gli uomini, assumendo la loro natura e vincendo la loro morte con la sua morte e risurrezione, e li ha trasformati in creature nuove (cf. Gal 6,15; 2Cor 5,17). Ha convocato i suoi fratelli da tutte le parti e ne ha fatto il suo mistico corpo, comunicando loro il suo Spirito.

* Cristo, Redentore del mondo, è Colui che è penetrato, in modo unico e irripetibile, nel mistero dell'uomo ed è entrato nel suo «cuore». Giustamente, quindi, il Concilio Vaticano II insegna: «In realtà, solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (Rm 5, 14), e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo Amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione». E poi ancora: «Egli è l'immagine dell'invisibile Iddio (Col 1, 15). Egli è l'uomo perfetto, che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, già resa deforme fin dal primo peccato. Poiché in Lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata, per ciò stesso essa è stata anche a nostro beneficio innalzata a una dignità sublime. Con la sua incarnazione, infatti, il Figlio stesso di Dio si è unito in un certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, Egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato». Egli, il Redentore dell'uomo! (Redemptor hominis, 8).

Riflessione

1. Dietro il peccato del primo uomo, appare il proposito di Dio che vuole salvare l'uomo, promettendo un Redentore all'Umanità.

2. Questa promessa di redenzione si va facendo presente durante tutto l'Antico Testamento, per mezzo dei Profeti: Essi sono i portavoce della misericordia divina.

3. La promessa si compie in Cristo Gesù che viene sulla terra per compiere la volontà del Padre: salvare e giustificare l'uomo, rendendolo di nuovo figlio di Dio e partecipante dei beni perduti.

4. Cristo, morto e risorto, dà compimento al progetto salvifico di Dio. In Cristo torna a rinascere ogni speranza dell'uomo liberato.

5. Ma Dio ha bisogno dell'uomo per diffondere nel mondo la redenzione operata da Cristo. Lo stesso Gesù sceglie un gruppo di discepoli che porteranno in tutto il mondo la Lieta Notizia della Salvezza. Essi saranno le "braccia estese" che lungo la storia dell'Umanità renderanno attuale il progetto del Dio salvatore.

6. Noi Redentoristi, discepoli del Redentore, siamo chiamati ad essere i continuatori di quell'opera che Cristo e gli Apostoli portarono a termine nella terra. Per questo motivo, sparsi nei cinque continenti del mondo, cerchiamo di portare di nuovo a tutti gli uomini la Lieta Notizia che Cristo ci portò venendo al mondo e redimendo col suo sangue tutti gli uomini. Pertanto chiediamo al Signore che continui a benedire il nostro lavoro di "redentori" nella Chiesa di oggi.

Per la preghiera

Celebriamo con lodi perfette Cristo, che per noi è diventato giustizia, santificazione e redenzione, e acclamiamolo con gioia dicendo:

Gloria, lode e onore a te, Cristo Redentore
Tu che sei propiziazione per i nostri peccati

e per i peccati di tutto il mondo, concedici di godere della tua redenzione.

Tu che sei stato mandato dal Padre per redimere quelli che erano sotto la legge, affinché ricevessimo l'adozione a figli, concedici di donare la vita per i nostri fratelli.

Tu che sei venuto perché abbiamo la pienezza della vita, concedici di annunciare ai poveri le tue insondabili ricchezze.

Cristo, nostra speranza, che hai distrutto la morte valorizzando la vita e l'incorruttibilità, donaci di sperare in te contro ogni speranza.

Redentore del mondo, che hai aperto le braccia sulla croce per distruggere la morte e annunciare la redenzione, manifestati a coloro che ancora non ti conoscono.

Redentore del mondo, che sei diventato per noi redenzione per riscattarci da ogni iniquità, sii luce per i ciechi, forza per i deboli, conforto per gli afflitti.

Salvatore del mondo, che sei venuto ad evangelizzare i poveri, a consolare gli umili, a pacificare i nemici, concedici di camminare da redentoristi, tuoi seguaci, cercando la giustizia e la pace.

O Dio, che hai costituito il tuo Figlio Unigenito Redentore del mondo, e per mezzo di lui, sconfitta la morte, ci hai misericordiosamente rigenerati alla vita, fa' che ricordando questi benefici, siamo sempre uniti a te nell'amore e godiamo eternamente i frutti della tua redenzione. Per Cristo nostro Signore. - **Amen.**

Inno finale

Creatore degli astri,
Verbo eterno del Padre,
la Chiesa a te consacra
il suo canto di lode.

Cielo e terra si prostrano
dinanzi a te, Signore;
tutte le creature
adorano il tuo nome.

Per redimere il mondo
travolto dal peccato,

Meditiamo con S. Alfonso

Gesù Cristo ben dichiarò la tenerezza del suo cuore verso dei peccatori, quando disse: «Se alcuno ha cento pecorelle, e ne perde una, egli lascia le novantanove, e va in cerca della pecorella perduta, e non lascia di cercarla, finché non la ritrova. E quando la ritrova, per più non perderla se la mette sulle spalle e poi chiama gli amici e i vicini a consolarsene seco, per aver ritrovata la pecorella perduta.

Ma, Signore, l'allegrezza deve essere non tanto di voi, quanto della pecorella in aver ritrovato voi suo pastore e Dio. Sì, dice Gesù Cristo, gode la pecorella in ritrovare me suo pastore, ma più grande è il mio contento in ritrovare la pecorella perduta.

E poi conchiude dicendo: «È più grande, dice, l'allegrezza che si fa in cielo sopra d'un peccatore il quale si converte, che sopra di novantanove giusti che ritengono la loro innocenza». E qual sarà quel peccatore così duro, che intendendo ciò, e sapendo l'amore col quale sta Gesù Cristo per abbracciarlo e porselo sopra le spalle, quando si pente de' suoi peccati, non voglia subito andare a gittarsi a' piedi suoi?

(Sermoni compendiatì per le domeniche, 18)

Preghiera comune

Ascoltaci, Signore, ed abbi pietà di noi.

Perché molte volte ci siamo persi nelle strade del peccato.

Perché ci siamo nascosti quando tu ci cercavi.

Tu sei sempre disposto a perdonare: attrai col tuo amore coloro che si trovano prigionieri della droga e dell'alcool.

Per finire

Padre nostro - Ave Maria - Gloria al Padre...

Giaculatoria

*Vorrei morir di dolore
pensando alle volte
che volontariamente ti ho perso.*

nascesti dalla Vergine,
salisti sulla croce.

Nell'avvento glorioso,
alla fine dei tempi,
ci salvi dal nemico
la tua misericordia.

A te gloria, Signore,
nato da Maria Vergine,
al Padre e allo Spirito
nei secoli sia lode. Amen.

Gesù Cristo accoglie il peccatore

Lode iniziale (dal Salmo 50)

Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia; nella tua grande bontà cancella il mio peccato. Lavami da tutte le mie colpe, mondami dal mio peccato. Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Rendimi la gioia di essere salvato, sostieni in me un animo generoso.

La Parola che dà vita

Dal vangelo secondo Luca (15, 1-7)

Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: «Costui riceve i peccatori e mangia con loro». Allora egli disse loro questa parabola: «Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta. Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione. - Parola del Signore.

La festa di S. Alfonso 2002

Programma religioso

23 - 31 luglio Novena

ore 7.00 S. Messa e preghiera al Santo.
ore 19.00 S. Messa con omelia tenuta nei giorni:
23, 24 e 25 dal P. Saverio Santomassimo Superiore eletto della Comunità dei Missionari Redentoristi di Tropea;

26, 27 e 28 dal Padre P. Antonio De Luca, Superiore Provinciale dei Missionari Redentoristi dell'Italia Meridionale;

29, 30 e 31 da Mons. Francesco Alfano, Responsabile della Pastorale della Diocesi di Nocera Inf. - Sarno.

1 agosto Solennità del Santo

ore 7.00; 8.30; 10.00 e 19.30 SS. Messe.

ore 11.30 Concelebrazione presieduta da S. Ecc. Mons. Antonio Napoletano, Vescovo Redentorista di Sessa Aurunca e animata dal Coro Polifonico Alfonsiano con la direzione del M° Paolo Saturno.

ore 12.00 Suono festoso delle campane a ricordo del beato transito del Santo.

2 agosto

ore 7.00; 8.30; 11.30 e 19.00 SS. Messe.
ore 10.00 S. Messa di Prima Comunione.

Nei giorni 31 luglio 1 e 2 agosto il Museo Alfonsiano resta aperto dalle ore 10.00 alle ore 12.00 e dalle ore 17.00 alle ore 21.00.

Programma civile

30 luglio - Concerto in Basilica del M° Edoardo Zapata (Argentina) con il suo Ensemble.

31 luglio - Banda Musicale "Gran Concerto" Città di Lanciano, con programma distribuito nell'arco della giornata e serata.

1 agosto - Banda musica "Città di Avellino" - Grande Orchestra Sinfonica Russa di Udmurtia col Coro lirico Rumeno del Teatro dell'Opera di Craiova.

2 agosto - Concerto del cantautore Franco Califano

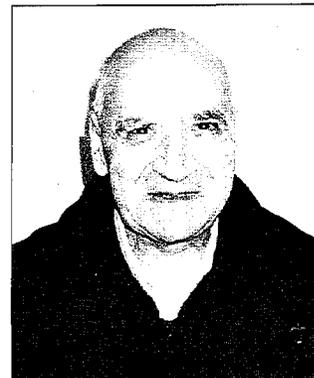
3 agosto - Cantagiorno del Sud.



La bella sala o (cappella) delle Confessioni, inaugurata nella festa di S. Alfonso, insieme alla grande Sala delle Conferenze.

Ricordiamo i nostri defunti

Raccomandiamo i nostri defunti alla intercessione di S. Alfonso



Fr. Salvatore Lo Schiavo

Missionario redentorista
16/VI/1920 - 08/VII/2002
Pagani(SA)

Sull'esempio di San Gerardo e con generoso spirito missionario ha consacrato la vita al servizio dei Confratelli nella Congregazione di S. Alfonso. La sua pietà e la sua modestia attiravano l'attenzione e il cuore di quanti lo incontravano. Ha sopportato con ammirabile pazienza la sua malattia, offrendo un sorriso di adesione alla Volontà di Dio.

Una preghiera in suffragio.

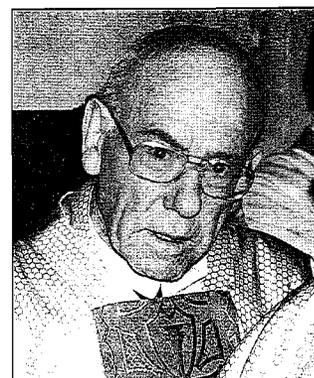


P. Paolo Sanò

Missionario redentorista
(06/XI/1921 - 29/VII/2002)

Sacerdote dal tratto delicato e rispettoso, ha vissuto la sua consacrazione a Cristo e al bene delle anime con fedeltà fino alla fine. La terribile malattia di cancro ha piegato il suo fisico, non il suo spirito e la sua fede: è morto serenamente, circondato dall'affetto dei Confratelli della Comunità di Palermo.

Una preghiera in suffragio.



P. Angelo Ianniciello

Missionario redentorista
(20/I/1924 - 14/VIII/2002)

Missionario zelante, dal cuore semplice, è stato disponibile per l'annuncio della salvezza verso tutti, particolarmente verso i piccoli, che egli ha prediletto in maniera particolare.

Apostolo infaticabile del confessionale, ha riconciliato con Dio un gran numero di penitenti.

Innamorato della Madonna, ha diffuso la devozione verso di lei, specialmente attraverso la piccola pratica delle *Tre Ave Maria* quotidiane, che egli chiamava "*La chiave del Paradiso*".

Una preghiera in suffragio.

Quando dunque vi affliggerà il pensiero della morte, ravvivate la confidenza e la rassegnazione, e dite: *Mentre ora Dio vuole che io lasci il mondo, questo è il meglio per me.*

(S. Alfonso, Lettera al P. Melaggio, 1764)

Libri, Sussidi, Opere, di S. Alfonso

BIOGRAFIE DI S. ALFONSO

ANTONIO M. TANNOIA, *Vita di S. Alfonso Maria de Liguori*, Ristampa anastatica dei 4 volumi dell'edizione originale 1798-1802, Valsele Tipografica, 1982 - € 62,00

TH. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei lumi*, pp. 829, Città Nuova Editrice, 1983 - € 34,00

TH. REY-MERMET, *Alfonso de Liguori. Un uomo per i senza speranza*, pp. 246, Città Nuova Editrice 1987 - € 8,50

DIONISIO RUIZ GONI, *Addio, Tribunali*, p. 260, Valsele Tipografica, Materdomini 1995 - € 10,50

FRANCESCO CHIOVARO, *S. Alfonso*, pp. 149, Valsele Tipografica, Materdomini 1991 - € 4,50

ORESTE GREGORIO, *Monsignore si diverte*, pp. 185, Valsele Tipografica 1987 - € 8,50

DOMENICO CAPONE, *S. Alfonso missionario*, pp. 282, Valsele Tipografica 1987 - € 10,50

PAOLO PIETRAFESA, *S. Alfonso, guida sicura di vita cristiana*, pp. 268, Foggia 1988 - € 6,20

SALVATORE BRUGNANO, *S. Alfonso*, pp. 58 con illustrazioni a colori, Valsele Tipografica 1988 - € 1,10

TESTIMONIANZE

E. MASONE - A. AMARANTE, *S. Alfonso de Liguori e la sua opera. Testimonianze bibliografiche*, pp. 331, Valsele Tipografica 1987 - € 10,50

STUDI

ASPENAS (1988) *S. Alfonso, Una teologia dalla prassi pastorale*, € 4,50

A. NAPOLETANO, *Sulle orme di S. Alfonso*, Valsele Tipografica, € 4,50

Alfonso M. de Liguori e la società civile del suo tempo, Atti del Convegno Internaz., 2 voll., pp. 680 - Olschki Ed., € 62,00

M. GOMEZ RIOS, *Alfonso de Liguori, Amico del popolo*, illustrato, 50 pp. € 5,00

SUSSIDI DI PREGHIERA

A. AMARANTE - S. BRUGNANO, *In preghiera con S. Alfonso*, pp. 215, Valsele Tipografica 1987 - € 3,60

AUDIOCASSETTE

- *Le canzoncine spirituali di S. Alfonso* (Registraz. Corale Alfonsiana) - € 5,00

- *S. Alfonso ieri e oggi*, Discorso commemorativo dell'on. O. L. Scalfaro nell'anno bicentenario 1987 - € 2,60

- *O bella mia speranza. S. Alfonso e la Madonna*, € 2,60

- *Liriche di S. Alfonso*, dette da G. Vitale, € 2,60

- *S. Alfonso e la Passione*, € 5,00

- *Per un po' d'amore. I più bei canti di S. Alfonso e di S. Gerardo*, € 5,00

- *La Madonna del Perpetuo Soccorso. Storia e canti*, € 5,00

- *Il Cuore Eucaristico*, Storia e Canti, € 5,00

VIDEOCASSETTE - CD - CDROM

Un santo per il 3° Millennio. S. Alfonso M. de Liguori, dur. 30 min., € 12,90

S. Alfonso multimediale: vita, lettere, canzoncine, istituto redentorista. € 25,80

Civiltà Musicale del Settecento, duetti sacri, con alcuni brani di S. Alfonso, € 5,00

OPERE DI S. ALFONSO

- *Pratica di amare Gesù Cristo*, € 7,75

- *Le Glorie di Maria*, € 7,75

- *Le visite al SS. Sacramento*, € 4,10

- *Massime eterne*, € 2,60

- *Uniformità alla Volontà di Dio*, Città Nuova Editrice, € 7,75

- *L'amore delle anime*, € 4,10

- *Riflessioni sulla Passione di Gesù Cristo*, € 6,00

- *Le canzoncine spirituali*, testo e melodia, € 1,60

- *Riflessioni Devote*, Piemme 1998, € 12,40

- *Novena del Sacro Cuore*, € 2,60

- *Novena dello Spirito Santo*, € 2,60

- *Novena del Natale*, € 2,60

Novità Editoriale

IntraText®
DIGITAL LIBRARY - WWW.INTRATEXT.COM



S. Alfonso Maria De Liguori
(1696-1787)

Opera Omnia Italiane

Testo completo e concordanze delle opere in lingua italiana e delle lettere
a cura della Provincia napoletana della Congregazione del SS.mo Redentore

Direzione: P. Salvatore Brugnano, CSSR
Edizione elettronica: Biblioteca Digitale IntraText
Direzione scientifica: dott. Nicola Mastidoro, Eulogos

Imminente l'uscita del CD-Rom

OPERA OMNIA ITALIANE

di S. ALFONSO

Prenotazioni presso la Direzione del Periodico